

Gazzetta del Sud 5 Marzo 2020

La misteriosa loggia “coperta” e le ammissioni del giudice

Cosenza. Marco Petrini avrebbe ammesso di far parte di una Loggia “riservata”. Una Loggia “coperta”, dunque deviata, perché collocata esternamente rispetto alle Obbedienze massoniche tradizionali che soggiacciono ai dettami della Legge Anselmi. Il magistrato sospeso dal servizio perché indagato per corruzione, ha offerto dopo l'arresto piena collaborazione ai pubblici ministeri di Salerno. E proprio di fronte a loro avrebbe parlato - il condizionale è d'obbligo - di uno scenario legato alla esistenza di una sorta di “camera di compensazione” di tipo massonico all'interno della quale molte cose venivano decise. Impossibile sapere qualcosa in più. I verbali sono stati opportunamente secretati dai togati campani, Luca Masini e Vincenzo Senatore, che stanno faticosamente cercando di far luce su questo presunto “sistema” di gestione del potere giudiziario che vedrebbe insieme professionisti, avvocati e altri uomini delle Istituzioni dello Stato. Un sistema d'altronde già in parte svelato dalle immagini che ritraggono il giudice Petrini intento a ricevere “mazzette” e contare soldi nei suoi uffici catanzaresi.

L'ex presidente della Corte di Assise e della Commissione tributaria di Catanzaro è difeso dagli avvocati Francesco Calderaro di Castrovillari e Agostino De Caro di Salerno. Inizialmente Petrini aveva nominato come proprio legale anche il professore Alfredo Gaito, di Roma, al quale ha successivamente rinunciato. Questi i fatti naturalmente da valutare utilizzando la prudenza necessaria e i verbi al condizionale. Certo, il lavoro svolto dalla Procura di Salerno appare rigoroso, coraggioso e sensato considerati risultati delle indagini condotte fino ad oggi e la presenza di un indagato-testimone del peso di Petrini. La opportuna secretazione dei verbali d'interrogatorio non consente, al momento, ulteriori approfondimenti.

Ma torniamo all'origine di tutto: l'inchiesta “Genesi”. All'ex presidente Marco Petrini era destinato un assegno da centomila euro, trovato in casa del medico di Castrovillari, Emilio “Mario” Santoro, proveniente dalla famiglia Saraco e inviato al togato per “aggiustare” un processo che riguardava Antonio Saraco. Il giudice aveva incaricato l'amico medico di tenerlo al sicuro e di intestarselo fittiziamente. Sul titolo di credito, ora agli atti, ha reso dichiarazioni anche l'avvocato Francesco Saraco, figlio dell'imputato Antonio, coindagato e arrestato con Santoro e Petrini e che, come loro, ha deciso di collaborare con i pm Masini e Senatore. Pure il contenuto delle deposizioni rese dal legale non è tuttavia ancora pubblico. Il penalista, infatti, ha rinunciato a ricorrere al Tribunale della Libertà preferendo chiarire la propria posizione davanti al Gip di Salerno. Gli interrogatori sostenuti nella città campana non sono stati pertanto offerti alla cognizione dei giudici del Riesame. Ma perché era stata destinata una somma tanto ingente al giudice “pentito”? Marco Petrini mostrava di essere spesso in grado di “condizionare” l'esito dei dibattimenti penali di seconda istanza.

Esclusa istigazione alla corruzione

Il progetto di raggiungere e influenzare il giudice di Corte di appello di Catanzaro, Loredana De Franco, non andò a buon fine. Perché nè il marito del magistrato,

Lorenzo Catizone, né la suocera, Virgini Carusi, accettarono mai di ascoltare la proposta che qualcuno aveva pensato di far loro. Lo ha stabilito il TdL di Salerno, che ha scritto: «risulta difficile qualificare l'attività svolta in termini di istigazione alla corruzione laddove non si ha contezza della offerta eventualmente fatta, atteso che, pur trattandosi di reato di pericolo, appare chiaro che la condotta illecita deve essere quella di offrire o promettere una “utilità”, circostanza quest'ultima non chiaramente dimostrata in atti ed anzi contraddetta dagli esiti investigativi»

Arcangelo Badolati